

LE TRE FASI DEL LAVORO ANTROPOSOFICO

Stoccarda, 6 febbraio 1923

Miei cari amici,
tenendo conto delle trattative che adesso vengono qui svolte per una specie di riorganizzazione della Società Antroposofica, vorrei oggi dirigere la mia conferenza in maniera che essa possa forse essere utile a tanti per potersi formare un giudizio indipendente in questi giorni decisivi. A questo scopo, vorrei innanzitutto parlare in modo relativamente più riassuntivo e più breve di quanto non usassi fare altre volte in ambiente antroposofico riguardo a ciò che vorrei chiamare la terza fase del nostro lavoro antroposofico. E poi vorrei appunto dire stasera - allo scopo menzionato - diverse cose sulle tre fasi del nostro movimento antroposofico.

Noi sentiamo oggi molto spesso come si indica quel grande mutamento che ha subito la vita spirituale occidentale quando Copernico ha trasformato la vecchia immagine celeste in quella più nuova. E se si tratta poi di spiegare che cosa significa questo, se ne parla forse così che si dice come in tempi antichi l'uomo abbia considerato dapprima la terra quale campo della sua conoscenza, ne abbia fatto la cosa principale della sua considerazione conoscitiva, ed abbia fatto rotare il contenuto dell'intero spazio celeste attorno alla terra. In tempi più recenti gli altri corpi celesti - per le concezioni umane - si sono in certo qual modo, ingraditi molto oltre quel campo che si era loro assegnato prima; e la terra è diventata come una specie di granello di polvere nel cosmo, e l'uomo si sente sulla terra, diventata insignificante in confronto alla totalità dell'universo tra migliaia e migliaia di mondi, appunto come su di un granello di polvere di questo cosmo. Però oggi si deve - e mi permettete questa esposizione a mò di schizzo perchè voglio caratterizzare solo in un certo modo la terza fase del nostro movimento antroposofico - si deve dunque oggi già rilevare che l'uomo, riducendo da un lato la terra a un granello di polvere nel cosmo nelle sue considerazioni, ha perduto dall'altro lato la possibilità di formarsi sul cosmo rimanente dei giudizi conoscitivi, ad eccezione di coloro che si immaginano questo cosmo secondo le concezioni della fisica - al massimo nei tempi più recenti - secondo le concezioni della chiesa. Anzitutto si fa a meno di tutto ciò che va al di là di queste concezioni, si fa a meno di una considerazione che mira ad una penetrazione animica, una penetrazione spiri-

tuale di questo cosmo, e questo è anche naturale nell'ambito dell'atteggiamento generale della nostra conoscenza moderna. Si perde la possibilità di mettere in rapporto, in qualche modo, ciò che l'uomo denomina come la sua parte animico-spirituale con quanto irradia giù fino a noi dalle stelle, dallo spazio cosmico.

Antroposofia - questo potete desumerlo dai miei schizzi sulla mia "Scienza occulta" - antroposofia vuole di nuovo percepire la conpenetrazione animico-spirituale dell'intero cosmo, il nesso del pensiero umano col pensiero cosmico, il nesso dell'anima umana con altre anime cosmiche, il nesso dello spirito umano con altre spiriti cosmici, con la spiritualità creativa dell'universo in genere. Antroposofia vuole dunque creare di nuovo la possibilità di riconoscere lo spirito nel cosmo. Mentre intende tutto questo, si trova sulla via un forte ostacolo; questo ostacolo oggi vorrei caratterizzarlo con franchezza. Si fanno avanti delle persone che divulgano l'antroposofia con pieno diritto, con pieno entusiasmo. Però sottolineano che con questa divulgazione offrono una dottrina che dapprima non è accessibile alla loro esperienza, che rappresentano quale dottrina accessibile: come ricercatore dello spirito come tale. Con questo, cari amici, si crea un conflitto con "l'atteggiamento spirituale della civiltà di oggi. La civiltà di oggi rimprovera l'uomo che sostiene una qualsiasi concezione del mondo basandosi comunque su di una specie di autorità. Questo rimprovero cadrebbe se si comprendesse fino in fondo, sia di qua che di là, che i risultati della ricerca spirituale, come li intende l'antroposofia, devono essere trovati sì con metodi che il singolo si deve appropriare su diverse vie, che però questi risultati, una volta trovati, possono essere compresi dalla ragione umana veramente priva di pregiudizi. Ma quello che potrebbe essere trovato su di una base comune della ragione umana veramente senza pregiudizi, non porterà lo stesso sempre a qualcosa di fertile, se non si presenta proprio nel campo dell'antroposofia ancora qualche altra cosa, come una specie di atteggiamento diverso da quello che assumono molti di quelli che oggi divulgano anche l'antroposofia.

Si tratta di questo: vorrei richiamare in mente il mio libro "La filosofia della libertà", è stato pubblicato tre decenni fa. E vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che già in questo libro ho sottolineato una maniera particolare di pensare, una maniera del pensare diversa da quella che di solito si ammette oggi. Se si parla del pensare, proprio negli ambienti più competenti, allora si ricollega - con questo concetto del pensare - quello di una certa passività nell'atteggiamento

dello spirito umano. In quanto spirito umano ci si dà all'osservazione esteriore, si osserva o si sperimenta e si congiungono le osservazioni per mezzo del pensare; si arriva così a delle leggi naturali, si litiga forse anche sulla validità di queste leggi, sul loro significato metafisico o soltanto fisico. Ma una cosa è avere questi pensieri che si sono formati attraverso la natura e un'altra cosa è illuminarsi veramente sul modo come entrare in rapporto - quale essere umano - con questi pensieri che abbiamo formato sulla natura, che ci possiamo formare - così come lo si può fare oggi sulla natura - soltanto in tempo recentissimo. Perchè i pensieri sulla natura di un tempo più antico - ancora dei secoli XIII, XII, XI dopo Cristo - erano del tutto differenti nei confronti dell'atteggiamento animico dell'uomo. Per l'uomo di oggi pensare significa seguire passivamente i fenomeni e formarsi delle rappresentazioni sulle loro regolarità o irregolarità. Si fanno comparire, in certo qual modo, i pensieri attraverso i fenomeni, li si lascia essere presenti passivamente nell'anima umana. Di fronte a questo nella mia "filosofia della libertà" ho sottolineato l'elemento attivo nel pensare umano, ho sottolineato come la volontà si introduce nell'elemento del pensare, come si può percepire la propria attività interiore nel cosiddetto pensare puro; nello stesso tempo ho dimostrato che da questo pensare puro scaturisce tutto quello che in realtà possono essere impulsi morali. Così che ho cercato di dimostrare l'introduzione della volontà nel mondo del pensiero passivo e con questo il risveglio del mondo del pensiero passivo verso qualche cosa che l'uomo fa funzionare interiormente in modo attivo.

Quale modo di leggere era dunque presupposto in questa "filosofia della libertà"? In questa "filosofia della libertà" era presupposta una maniera di leggere speciale. Era presupposto che il lettore, mentre legge il libro, attraversi una specie di esperienza interiore la quale si può veramente paragonare esteriormente con il risveglio che si sperimenta la mattina quando si passa dallo stato di sonno allo stato di veglia. Poi si doveva sentire in certo modo così: nel pensare passivo ho soltanto dormito di fronte ad un gradino più alto del mondo, ora mi sveglio! Così come si sa la mattina al risveglio: tu sei stato coricato passivamente nel letto, ti sei abbandonato al decorso delle attività naturali del tuo corpo, adesso cominci ad essere interiormente attivo, unisci ora l'attività dei tuoi sensi con quanto succede fuori nel mondo risonante e colorato, adesso unisci l'attività del tuo proprio corpo con le tue intenzioni.

Questo momento del passaggio da un mero subire all'essere attivo, ecco quello che dovrebbe sorgere nell'uomo su un gradino più alto, in maniera simile, leggendo la "filosofia della libertà". Egli si dovrebbe dire in un certo qual modo: sì, finora ho pensato, ma questo pensare consisteva veramente nel fatto che io lasciavo fluire i pensieri dentro di me, mi abbandonavo alla corrente dei pensieri. Comincio a congiungere la mia attività pezzo per pezzo col pensiero; ora, col pensiero, è come quando la mattina al risveglio congiungo l'attività dei miei sensi col mondo dei colori e dei suoni; oppure congiungo l'attività del mio organismo con la mia volontà. Per il fatto che si ha una simile esperienza di risveglio (ho menzionato a questo nel mio libro "enigmi dell'uomo", nel punto dove parlo di Johann Gottlieb Fichte) per il fatto dunque che si ha una simile esperienza di risveglio, si arriva ad un atteggiamento dell'anima che è un atteggiamento del tutto differente da quello che oggi è consueto. Questo atteggiamento dell'anima al quale si arriva, porta un po' alla volta, non soltanto ad una conoscenza che si fa derivare dall'autorità, ma ci induce a dire: ebbene che cosa sono questi pensieri che tu hai avuto prima e che cosa è questa attività che ora tu fai irrompere nei tuoi pensieri passivi, nei pensieri che dovevi soltanto subire? Che cosa è ciò che si è introdotto nel tuo pensare di prima così come la vita animico-spirituale si introduce la mattina nel tuo corpo? (intendo dire soltanto il fatto esteriore del risveglio). Così si arriva ad avere una esperienza sul pensare, la quale non si può avere finchè non si conosce il pensare come qualcosa di vivo, di attivo.

Finchè si guarda soltanto il pensare passivo - si considera dunque il pensare come qualcosa che si sviluppa nel corpo umano, se questo corpo umano guarda le cose esteriori attraverso i suoi sensi. Se però dentro questo pensare si lascia fluire l'attività dell'uomo interiore, allora si può paragonare ciò che si aveva prima con qualche altra cosa; si può cominciare ad illuminarsi sulla natura di questo pensare passivo.

E allora si riconosce che questo pensare passivo si presenta nella vita dell'anima così come nel mondo fisico si presenta il cadavere di un uomo. Se si ha qui nel mondo fisico il cadavere di un uomo ci si dice: qualcosa di simile non può sorgere in forma primaria; attraverso le comuni leggi naturali non può avere luogo un tale agglomerarsi della materia come sta qui davanti me nel cadavere. Questo agglomerarsi della materia è possibile soltanto perchè il cadavere prima era animato da un essere

umano, esso è la rimanenza, è quello che è rimasto di un uomo vivo che ha portato questo corpo con sé. Il cadavere come tale è spiegabile soltanto con la premessa dell'uomo vivo prima esistente. Davanti al suo pensare passivo l'uomo sta così come un essere che non ha mai visto un uomo ma soltanto cadaveri. Un simile essere dovrebbe considerare tutti i cadaveri come tanti miracoli, perchè essi non potrebbero sorgere da quanto li circonda nella natura. Così si impara - nel momento in cui l'elemento attivo dell'anima irrompe nel pensare - a riconoscere questo pensare come qualcosa che è una rimanenza. Si impara a conoscerlo quale rimanenza di qualcosa. Il pensare comune è morto, è un cadavere animico e si deve fare attenzione a questo cadavere animico facendo irrompere la propria vita animica per conoscere ora il pensare astratto nella sua vivezza. Se si vuole capire un cadavere si deve guardare l'uomo vivente. Se si vuole capire il pensare comune ci si deve dire: esso è morto, è un cadavere animico, ma era vivente nella vita prenatale; allora l'anima viveva senza il corpo nella vivezza di questo pensare; e ciò che mi è rimasto qui nella vita terrena, lo devo considerare come il cadavere animico dell'anima vivente, della vita prenatale.

Tutto questo diventa esperienza interiore, su questo ci si può illuminare interiormente se si fa appunto irrompere la volontà nel pensare, in una maniera come si deve considerare questo pensare, se si ricercano - nel senso dello sviluppo umano di oggi - gli impulsi etici e morali nel pensare puro. Allora si arriva ad essere sollevati fuori dal corpo, per mezzo del pensare puro, in un mondo che non è quello terrestre. Ed ora si sa: ciò che tu hai nel pensare vivente dapprima non riguarda questo mondo fisico, però è una realtà. Questo riguarda un mondo che i tuoi occhi qui non vedono, nel quale eri prima discendere nel tuo corpo fisico: riguarda un mondo spirituale.

E si arriva infine ad illuminarsi che anche le leggi del nostro sistema planetario sono tali che non hanno niente a che fare col mondo in cui si è ora trasportati dal pensare vivente. Così che si deve giungere fino alla fine del sistema planetario (voglio caratterizzare intenzionalmente la cosa nella vecchia maniera) così che si deve giungere fino alla fine del sistema planetario per entrare in un mondo nel quale ciò che si afferra nel pensare vivente ha un significato. Ciò vuol dire che si deve andare al di là di Saturno per trovare il mondo al quale ora i pensieri viventi sono applicabili, ma nel quale si può trovare ciò che, emanando dall'Universo, è creativo anche sulla nostra terra.

Vedete, miei cari amici, ora si è fatto un primo passo in quest'epoca che si sente collocato sul granello di polvere Terra nello spazio cosmico; ora si è fatto un primo passo per andare di nuovo fuori nel cosmo, per avere un mezzo per potere vedere di nuovo qualcosa là fuori, poter vedere qualcosa col pensare vivente: si arriva al di là del sistema planetario. E se si osserva - nello stesso modo come ho fatto io nella "filosofia della libertà" - anche la volontà umana (ho voluto limitarmi in questa "filosofia della libertà" al solo mondo dei sensi e della razionalità; sono andato oltre soltanto negli scritti seguenti in quanto le cose dovevano essere sviluppate un po' alla volta), se si osserva la volontà allo stesso modo come si è osservato il pensare allora si arriva a questo: allo stesso modo in cui la volontà irrompe nel pensare passivo, nel pensare che si subisce soltanto per cui si viene portati nell'universo oltre Saturno, ora si diviene approfondendosi nella volontà, - in un certo qual modo, calmi con tutto il proprio essere, come un polo fermo nel movimento del mondo della volontà che di solito si dispiega: allora si progredisce verso l'altro lato. Se noi vogliamo, entro il nostro corpo, siamo in movimento. Anche se questo volere è soltanto un desiderio, è presente un interiore movimento di sostanza. Volere è, così come esso si presenta per l'uomo nella coscienza ordinaria, movimento. L'uomo è, per modo di dire, collocato nel movimento del mondo quando vuole. Ora, se si riesce, attraverso gli esercizi che ho indicato nel mio libro "come si consegue la conoscenza del mondo superiori", a contrapporre la calma del proprio essere a questo movimento nel quale si sta entro il volere..... se mi posso esprimere in immagine: se si riesce a star fermi dentro l'anima mentre si cammina col corpo nello spazio (questa è soltanto un'immagine e deve essere applicata a tutte le attività della volontà), se si riesce a essere attivi nel mondo e rimanere calmi nell'anima, per modo di dire, lasciar muovere la propria attività ed osservarla tranquillamente: allora si porta il pensare nella volontà come prima la volontà nel pensare: allora si esce dal mondo dall'altro lato. Si arriva cioè, per mezzo di questo, a riconoscere la volontà come qualcosa che ora si stacca dal corpo fisico, che ci porta addirittura fuori dalle comuni leggi terrestri, e si impara a conoscere in questo modo, un fatto particolarmente importante nei confronti del nesso dell'uomo con l'Universo. Si impara a dirsi: tu hai in te diversi impulsi, istinti, passioni che stanno già nella sfera della volontà. Ma questi impulsi, istinti, passioni, che nel cadavere mancano, non apparten

gono per niente a quel mondo che tu puoi riconoscere con i tuoi esperimento limitatamente al mondo dei sensi. Questi appartengono ad un'altro mondo che è posto entro questo mondo e che respinge dalla sua attività tutto quello che è in questo mondo dei sensi.

Oggi voglio solo accennare alle cose a mò di schizzo, perchè voglio esporre il carattere della terza fase dell'antroposofia..... Si arriva ad entrare nell'altro lato dell'UNiverso: cioè da quel lato che esteriormente, fisicamente, è caratterizzato dalla luna così come la luna riflette la luce del sole, non la accoglie ma lascia in sé libera la luce del sole riflettendo tutto, così essa riflette anche altre forze dell'Universo, le esclude; appartiene ad un mondo diverso da quello per mezzo del quale vediamo le cose; noi vediamo le cose per mezzo della luce, la luna ci riflette la luce non l'accoglie in sé.

Da un lato veniamo portati su fino a Saturno attraverso il pensare che afferra se stesso in attività interiore, dall'altro lato veniamo portati nell'attività della luna afferrando la volontà. Impariamo a mettere l'uomo in rapporto con l'Universo, veniamo portati fuori dal granello di polvere Terra, slanciamo la nostra conoscenza di nuovo su nell'universo, troviamo nell'universo di nuovo qualcosa che è affine a ciò che vive in noi animicamente, spiritualmente. E se da un lato abbiamo poi il pensare compenetrato dalla volontà attiva nel nostro atteggiamento animico, dall'altro lato la volontà compenetrata dal pensare e siamo diventati coscienti: da un lato arriviamo al limite del sistema planetario fino alla sfera di Saturno, dall'altro entro il terrestre, al di fuori del sistema planetario, attraverso l'universo, entro la sfera della luna.....§Se noi ci sentiamo con la nostra coscienza nell'universo così come ci sentiamo qui sulla terra con la nostra coscienza nel terrestre e poi con questa coscienza che ora sperimenta anche l'universale celeste così come la coscienza ordinaria sperimenta il terrestre....se con una tale coscienza ci troviamo là dentro ed otteniamo l'autocoscienza: allora sorge il ricordo delle passate vite terrene, e le ripetute vite terrene diventano un fatto della memoria cosmica che ci siamo appropriati. Non c'è da meravigliarsi che, nel terrestre, le ripetute vite terreno non possono essere ricordate, perchè ciò che sta tra le vite terrene non si svolge sulla terra e gli effetti di una vita terrena su quella seguente sorgono soltanto perchè l'uomo si risollewa dal terrestre. Come potrebbe ricordare le vite terrene se prima non si risollewa ad una coscienza celeste!

Vedete, oggi volevo parlarne solo a mò di schizzo perchè

su queste cose ho già parlato spesse volte. Ho voluto solo accen-
nare alle regioni nelle quali la ricerca antroposofica si muove
e si è mossa " specialmente negli ultimi anni. Coloro che voglio-
no esaminare quello che qui si è svolto sapranno come le mie con-
ferenze si sono mosse proprio in tali regioni negli ultimi anni.
Si trattava di suscitare un pò alla volta una chiarificazione su
come si arriva da una coscienza ordinaria ad una coscienza superio-
re. E nonostante io abbia sempre detto: la comune ragione umana
priva di pregiudizi può comprendere le esperienze dell'antroposo-
fia....ho pur sempre sottolineato che per ognuno è oggi accessi-
bile un tale atteggiamento della coscienza per mezzo del quale
egli stesso può raggiungere in modo immediato un nuovo pensare
un nuovo volere, per cui egli si sente portato in quel mondo di
cui parla l'antroposofia. Quel che sarebbe stato necessario, miei
cari amici, è che si sarebbe dovuto desistere dal leggere qualco-
sa come la mia "Filosofia della libertà" con lo stesso atteggia-
mento dell'anima col quale si leggono altre esposizioni filosofi-
che. Si sarebbe dovuto leggerle con l'atteggiamento dell'anima
per mezzo del quale si diventa consapevoli di entrare in tutt'un
altro modo di pensare e di considerare il volere. Allora si avreb-
be saputo: con questo differente atteggiamento dell'anima cui si
solleva dalla Terra fin dentro un'altro mondo; - e allora da una
tale coscienza nasce quella fermezza interiore che può parlare con
convinzione di ciò che la ricerca dello spirito approfondisce. Se
si legge la "Filosofia della libertà" nella giusta maniera allo-
ra si parla su ciò che il ricercatore dello spirito ha da dire
il quale appunto può approfondire più di quello concesso a un prin-
cipiante. Ma chiunque può di-
ventare un simile principiante come l'ho caratterizzato ora leg-
gendo in modo giusto la "Filosofia della libertà". Questo prin-
cipiante può allora parlare delle cose più particolareggiate co-
me le espone il ricercatore dello spirito più sviluppato, nella
stessa maniera come qualcuno che ha studiato chimica parla dei
risultati di ricerca anche senza averli visti; - che però sa
perchè ha studiato, perchè sente parlare delle cose e dalla manie-
ra in cui queste cose appartengono alla reale sfera della vita.
L'importante è sempre che avvenga un particolare atteggiamento
dell'anima, non soltanto l'affermare un'immagine del mondo diffe-
rente da quello che si ha nella coscienza ordinaria, ma che avven-
ga un'atteggiamento dell'anima diverso se si tratta di antroposofia.
Proprio questo non è stato fatto: di leggere la "Filosofia della
libertà" in modo diverso da quello con cui si leggono altri libri.
Ed è proprio questo l'importante. Ed è questo che deve essere sot-

tolineato adesso con la massima severità, perchè altrimenti lo sviluppo della Società antroposofica rimane del tutto indietro allo sviluppo dell'antroposofia. Allora l'antroposofia attraversando le vie traverse della Società Antroposofica deve essere fraintesa al massimo grado dal mondo! E allora non può venir fuori che conflitto su conflitto. Ora vorrei parlare brevemente - per servire appunto all'immediato presente antroposofico- delle tre fasi dello sviluppo della Società Antroposofica. Circa due decenni fa è stato annunciato esplicitamente, vorrei dire, perchè come seme lo è già senz'altro nella mia "Filosofia della libertà", già nei miei scritti sulla concezione goethiana del mondo - ma in modo particolare è stato cominciato due decenni fa. E che è stato annunciato quale Antroposofia vi risulterà da quanto segue.

Vedete, quando ho tenuto le mie prime conferenze berlinesi che sono contenute nel libricino "La mistica nel sorgere della vita spirituale del presente e il suo rapporto con la concezione del mondo scientifico naturale" allorchè ho tenuto quelle conferenze al principio del secolo XX a Berlino, allora mi invitarono da parte della Società Teosofica, a lavorare insieme a loro", se mi posso esprimere così. Io non ho cercato la Società Teosofica. Si è considerato ciò che in quelle conferenze era contenuto, seguendo puramente la mia propria concezione del mondo, adatto a dire: i teosofi vogliono sentire quel che lì è da sentire. Ed io dal canto mio parlerò sempre là dove mi vorranno sentire. Perciò non ho trovato motivi per non accettare questo invito, ad esporre quanto ho da esporre sul mondo spirituale, nonostante che io abbia caratterizzato la Società Teosofica in modo non troppo gentile (l'ho fatto allora e l'ho fatto in seguito). Che però sia stato esposto da me come Antroposofia, può risultare dal fatto che nel medesimo tempo, nelle medesime ore in cui è stata fondata la sezione tedesca della Società Teosofica a Berlino io abbia tenuto - a parte - il mio ciclo di conferenze sull'Antroposofia, che era anche denominata così. Da un lato è stata fondata la sezione tedesca della Società Teosofica - mentre tenevo allora il mio ciclo di conferenze sull'Antroposofia. Si è trattato dunque da principio di non esporre altro che Antroposofia. E ora comincia con ciò la prima fase del movimento antroposofico, rappresentata da ciò che allora si è trovato per accogliere la concezione del mondo antroposofica, dapprima nella sezione tedesca e poi anche nella più vasta cerchia della Società Teosofica. Vorrei dire che era una specie di embrione entro la Società Teosofica, - ma che si è sviluppato appunto come Società Antroposofica. Questa

aveva il suo proprio compito tutto particolare in questa prima fase: aveva dapprima il compito di contrapporre la spiritualità della civiltà occidentale con al centro il mistero del Golgota a ciò che era presente nella Società Teosofica - con l'assunzione tradizionale della sapienza orientale antichissima. Ora abbiamo il primo periodo del movimento antroposofico che dura press'a poco fino all'anno 1908 o 1909. Coloro che ripassano la storia dello sviluppo del movimento antroposofico potranno vedere come è stato diretto tutto quello che ora ha potuto essere trovato - non per assunzione della vecchia tradizione, ma dalla immediata coscienza del presente - ha potuto essere trovato sulla vita prentale, sulle ripetute vite terreni, ecc. - come tutto ciò è stato diretto verso quello sviluppo storico entro l'esistenza umana sul la Terra, che ha il suo centro nel mistero del Golgota e nell'impulso cristico. Allora furono elaborati i Vangeli ed altre cose. Venne dapprima elaborata l'antroposofia e la si era portata fino a quel centro costituito dal mistero del Golgota. Questo press'a poco nell'epoca in cui si poteva cominciare con il passaggio del movimento antroposofico ad una specie di rivelazione artistica, cosa che è avvenuta per mezzo dei miei drammi misteri. Poi venne il tempo in cui la Società Teosofica degenerò in una specie di assurdità, poichè il movimento Teosofico non poteva arrivare al mistero del Golgota. E poi venne compiuta l'assurdità di proclamare al mondo una specie di Cristo reincarnato nella figura di un giovane contemporaneo, con aggiunte altre assurdità. Andava da sé che una persona seria non poteva prendere in considerazione queste assurdità, ridicole di fronte alla civiltà occidentale. Ma l'antroposofia era intessuta in questa civiltà occidentale, era intessuta così che il mistero del Golgota appariva in una rinnovata concezione entro l'antroposofia. E si arrivava a quelle divergenze con la Società Teosofica che poi hanno portato alla esclusione di tutti gli antroposofi dalla Società Teosofica. Questo fatto non li ha toccati perchè l'antroposofia non è cambiata per questo. Io stesso non ha fatto mai altro che antroposofia con coloro che la volevano sentire, anche in quell'epoca in cui l'antroposofia era contenuta esteriormente nella Società Teosofica.

Poi seguiva la seconda fase del movimento antroposofico. Questa seconda fase del movimento antroposofico aveva come premessa le dottrine più importanti sul destino e le ripetute vite terrene; aveva il mistero del Golgota in una illuminazione spirituale

che era in armonia con la civiltà del presente; aveva inoltre una interpretazione dei Vangeli che faceva apparire la tradizione di nuovo in armonia con ciò che si può afferrare ancora oggi attraverso il Cristo vivente, presente e operante. Nella seconda fase - durata poi fino all'anno 1916 o 1917 - si doveva dapprima guardare a tutto ciò che è la civiltà scientifica e pratica esteriore del presente. Si doveva dimostrare come l'antroposofia poteva essere messa in armonia con ciò che è oggi scientifico, che è oggi artistica - in un senso più profondo naturalmente -, che è oggi vita pratica. Potete solo prendere certe cose come il ciclo di conferenze che ho tenuto nel 1911 a Praga e 1910 a Cristiania (*), l'uno sulla fisiologia occulta l'altro sulle anime dei popoli europei, - potete solo prendere tali cicli di conferenze e vedrete come nella seconda fase dell'antroposofia è stato elaborato il connesso con le questioni scientifiche del presente e con le questioni della vita pratica del presente. Ma questi sono soltanto degli esempi: il compito era cercare dei rapporti con la scienza e la vita pratica del presente. Durante questa seconda fase della Società antroposofica veniva considerata la cosa più importante che nel mondo si trovassero delle persone che potevano dare ascolto all'antroposofia attraverso il loro interiore stato d'animo. Queste persone si trovavano in numero sempre crescente. Non c'era bisogno di altro che il trovarsi insieme di persone che potevano dare ascolto all'antroposofia grazie al loro onesto atteggiamento d'anima. Così poteva sorgere una specie di comunità antroposofica. E il compito era soltanto questo: soddisfare queste persone che, concorde con la corrente dello sviluppo interiore dell'umanità portavano qualchecosa incontro alla conoscenza antroposofica, di dare a queste persone qualchecosa di cui avevano bisogno per il loro sviluppo animico. Occorreva dunque soltanto l'annuncio dell'antroposofia. E in fin dei conti era indifferente se le persone che si professavano antroposofe, si trovavano insieme in queste due prime fasi della Società antroposofica in circoli quasi settari, o se venivano per delle conferenze pubbliche ecc. Bastava mettersi sulla base di nozioni conquistate onestamente e di dire quanto era da dire partendo da questa base di conoscenze onestamente conquistate. Ed entro questa cerchia si poteva essere abbastanza soddisfatti di ciò che si era formato come Società antroposofica.

Inoltre si svolgeva in questa fase lo sviluppo della parte artistica. Press'a poco alla metà di questa fase sorgeva l'intenzione di edificare il Goethanum, l'edificio di Domach. Ciò che è stato dato artisticamente per mezzo dei Misteri è stato amplia

(*) Nota - 1910 - Cristiania = La missione delle singole anime di popolo in relazione alla mitologia nordica-germanica; 1911 Fisiologia occulta.

to nell'architettura, scultura, pittura. Si aggiungeva l'euritmia che ho potuto spesso caratterizzare nelle introduzioni alle rappresentazioni euritmiche. E tutto ciò sgorgava in certo qual modo dalla sorgente che ora erastata aperta attraverso le vie che ho accennato nel mio libro "Come si consegue", ma abbastanza chiaramente affinché chiunque voglia possa avere un'idea di come bisogna percorrere queste vie. Una difficoltà particolare per la seconda fase della Società antroposofica nasceva dal fatto che si entrava in quell'epoca terribile dell'Europa e della civiltà recente che poi ha visto l'orrenda guerra mondiale. Ed era particolarmente difficile in quei tempi in cui diffidenza e odio competevano la civiltà, guidare la navicella dell'antroposofia; e specialmente anche per il fatto che il Goetheanum si trovava su Terra neutrale; non sempre era facile raggiungerlo in quei tempi di blocco. Ma ciò che si poteva definire la fiducia nell'onestà del volere antroposofico era comunque più grande - anche durante il tempo di guerra - ancora più grande di ciò che contro di essa si è manifestato quale diffidenza dopo la guerra. E si può dire: nel lavoro antroposofico il tempo di guerra non ha causato nessun disturbo, sì che poteva essere continuato. E spesso è stato già messo in rilievo come un gran numero di persone delle più svariate nazioni - nazioni che esteriormente si stavano di fronte con odio e inimicizia sui campi di battaglia nella lotta come questi appartenenti (a queste nazioni) hanno costruito pacificamente insieme in ispirito antroposofico l'edificio che ora ci è stato strappato a causa della terribile disgrazia.

Poi, veniva la terza fase del movimento antroposofico, quella terza fase durante la quale un certo numero di persone hanno cominciato delle svariate attività. Ho già qui sottolineato; il contenuto di queste attività era buono. Ma queste attività dovevano essere cominciate e proseguite con volontà ferrea. Si doveva quel che si cominciava... diciamo come allora si chiamava, movimento per la tripartizione "come si chiamava più tardi Associazione per la libera vita spirituale: "Associazione universitaria" ecc. tutto questo si doveva cominciare in modo da sapere: si aderisce in modo tale da essere indivisibile con tutto il proprio essere. Nella terza fase non era più possibile continuare nella maniera che l'antroposofia veniva semplicemente annunciata e si trovavano insieme coloro che portavano le loro oneste interiori intenzioni a quest'antroposofia, ma era venuto il momento che un certo numero di persone volevano fare questo o quello, volevano fare per propria iniziativa, e lo facevano anche, dimodochè entro il movimento antroposofico nascevano molte cose da delle comuni-

tà diverse da quella originaria antroposofica: per esempio un movimento scientifico. Questo movimento scientifico è sorto in base ai rapporti fissati dall'antroposofia con la scienza nella seconda fase. Si presentavano degli scienziati. Essi avevano il compito di dare proprio alla scienza recente quello che l'antroposofia poteva dare ad essa. Però si avrebbe dovuto proseguire ciò che era stato incominciato da me per mezzo dei rapporti con la scienza recente. Posso ricordare delle conferenze che sono state fatte: appunto nella seconda fase del movimento antroposofico. Per esempio ho sempre richiamato l'attenzione su questo: si osservi come i fisici (moderni) arrivano a questo o quel modo di pensare... Io sono partito da ciò che i nuovi fisici hanno trovato, non l'ho subito negato, ma l'ho confermato, ho detto: cominciamo lì dove i fisici si fermano, allora entriamo dalla fisica nell'antroposofia. E così ho fatto in diversi altri campi. Questo orientamento avrebbe dovuto essere continuato, allora sarebbe risultato un'altro quadro dell'attività scientifica nella terza fase. Anzitutto non sarebbe venuto fuori quel che io ho chiamato già l'ultima volta: una sterile polemica e una sterile discussione. E oggi ci sarebbe il compito positivo di dire: certo, l'antroposofia ha qualche cosa da dire nella scienza, la scienza può guadagnare un certo prosieguimento sotto l'influsso dell'antroposofia, e questo è da relizzarsi così e così. Allora risulterebbe un'atteggiamento diverso di fronte alla scienza di quello che risulta in uno degli ultimi quaderni di "Drei" oppure in un certo numero di quaderni che dovevo esaminare per via del ciclo di conferenze sulla "scienza naturale" che dovevo tenere a Dornach il Natale scorso... esso mi ha spaventato per il modo di discutere tra antroposofia e scienza, un modo tanto dannoso all'antroposofia quanto alla scienza. Con questa sterile polemica degli antroposofi si porta l'antroposofia solo a un certo discredito. Con ciò non ho fornito solo una critica ma ho accennato nello stesso tempo al comportamento dello scienziato di oggi entro la Società antroposofica ..

In altri campi deve succedere qualcosa di simile. Si osservi un'altro caso. Anche a questo ho già accennato l'ultima volta. Abbiamo visto nella terza fase del movimento antroposofico la fondazione dell'associazione universitaria. Quest'associazione universitaria si è presentata con un programma astratto, - un programma eccellente, ma si doveva rimanervi fedeli, si doveva difenderlo con tutto il proprio essere.....Io stesso dovevo solo difendere l'antroposofia...Se qualcuno intraprendeva qualcosa di indipendente in campo antroposofico, egli stesso doveva difenderlo! Non si teneva fede al programma, nonostante che io l'abbia sottolineato esplicitamente.....ho usato queste parole: si facciano program

mi solamente se si ha la ferrea volontà di realizzarli altrimenti non si facciano. Non si faccia dunque nulla se non si ha l'intenzione di restare fedele. E chi non è restato fedele era proprio il mondo dirigente della Società antroposofica. Che cosa si è sviluppato? Si è sviluppato qualcosa che si aggiunge di nuovo all'antroposofia, vale a dire alla sorgente vivente dell'antroposofia: un certo numero di persone giovani del mondo studentesco, che anelano all'antroposofia vera con tutta la nostalgia e che non possono trovare dal canto loro nella Società antroposofica quel che cercano, e che hanno sottolineato esplicitamente: noi vogliamo avvicinarci per esempio anche dal lato artistico all'impulso antroposofico.....Sono andati dalla Signora Steiner per entrare dal lato della recitazione e della declamazione nello slancio antroposofico, se così mi posso esprimere.

Accanto a ciò correva un'altra cosa, miei cari amici. Nella terza fase del movimento antroposofico i mondi spirituali venivano descritti così come li ho accennati brevemente al principio della mia odierna conferenza per un determinato capitolo che veniva innalzato nella sfera dell'osservazione puramente spirituale, dove si può dimostrare come l'uomo può arrivare a una coscienza diversa per entrare nel mondo spirituale. All'orientamento verso il mistero del Golgota, all'orientamento di fronte alla scienza e alla vita pratica nella prima e nella seconda fase si aggiungeva la terza fase: vorrei dire l'immediata rappresentazione dei mondi spirituali. E coloro che hanno seguito quel che è stato tentato in questo senso a Dornach durante le tre fasi, è stato tentato per esempio anche qui.....coloro che hanno avuto un cuore e una sensibilità per il progresso che ciò rappresentava in confronto alla prima e alla seconda fase chi specialmente ha seguito quel che può essere annunciato quale contenuto antroposofico negli ultimi tempi anche all'infuori della civiltà medio europea: colui noterà che si tratta di fondare una vera terza fase del movimento antroposofico che è però l'ascendere verso l'alto, il progredire in linea continuata delle due prime fasi. E in fin dei conti non sarebbe stato possibile creare la pedagogia Waldorf - che doveva essere creata partendo dall'essere umano eterno e temporale, - senza questa terza fase del movimento antroposofico.

Ora miei cari amici, confrontate tutto quello che vi ho detto ora - non voglio criticare nessuno ma devo ora parlarvi a cuore aperto - confrontate tutto ciò che vi ho detto ora - con le due discussioni che sono state fatte qui ieri e una settimana fa, e domandatevi come le tre fasi del lavoro antroposofico sono passate accanto alla Società antroposofica! Non sarebbe stato possi

bile fare queste discussioni 18 oppure 16 anni fa con le stesse identiche parole come ora dopo un ventennio di lavoro antroposofico? Non sembra che la Società sia al suo principio, alla sua fondazione? Come ripeto, non voglio criticare nessuno, ma la società antroposofica può essere qualchecosa solo se essa è il luogo di coltivazione di ciò che viene conquistato col lavoro antroposofico, - se coloro che operano per esempio entro essa come scienziati sono coscienti del fatto che non devono dimenticare l'antroposofia di fronte alla scienza, ma che devono anzi coronare di antroposofia proprio la più recente fase della scienza, e non, vorrei dire, compromettere l'antroposofia davanti alla scienza, facendo della sterile polemica. Coloro che lavorano come insegnanti hanno un compito simile. E in modo particolare avrebbero questo compito coloro che lavorano praticamente, perchè proprio la vita pratica opererà le maggiori riserve contro l'antroposofia, che può essere proprio molto pratica, alla quale però viene contesa intensamente l'esplicazione in modo pratico. Oggi dunque la Società antroposofica si trova davanti alla necessità di non star a guardare soltanto il vero lavoro antroposofico e di fondarvi accanto diverse cose, senza porre alla base lo zelo antroposofico e l'entusiasmo antroposofico...oggi la Società antroposofica si trova davanti alla necessità di rendersi coscienti del lavoro antroposofico. Questa è una caratterizzazione del tutto positiva del suo compito, che ha solo bisogno di essere eseguito nei particolari. Altrimenti, se questo positivo non viene intrapreso, si arriva al fatto che l'antroposofia viene danneggiata sempre più per opera della Società antroposofica. Quanti avversari ha procurato per esempio al movimento antroposofico il movimento sulla tripartizione, perchè il movimento sulla tripartizione non ha saputo mettersi sulla base antroposofica, ma si è messo sulla base di ogni sorta di compromessi, così che - a poco a poco si incominciò in diversi ambienti a disprezzare l'antroposofia.

In modo simile vanno le cose in altri campi. Quel che dobbiamo vedere è che l'antroposofia - come ho già detto nella prima conferenza che ho potuto tenere qui davanti a voi - che l'antroposofia è la madre di questo movimento. Di ciò bisogna diventare coscienti; questo avrebbe anche condotto a trovare il giusto orientamento di fronte al movimento per un rinnovamento religioso, da me inaugurato. Invece anche in questo campo si sono presentate solo cose misurate. Oggi si tratta di trovare in questo momento serio le parole che conducono ad un lavoro positivo; di andare

oltre ai discorsi sterili come se ci si trovasse ancora nell'epoca di due decenni fa, e come se non fosse stato compiuto nessun lavoro antroposofico.

Non dovete, cari amici, prendervela a male se vi ho parlato adesso in questo modo; lo dovevo fare perchè esiste ciò che ho già esposto il 6 gennaio a Dornach: la Società antroposofica è buona, la Società antroposofica può accogliere ciò che poco fa ho caratterizzato con le parole più severe. Ma i dirigenti della Società antroposofica devono rendersi coscienti del compito che la Società antroposofica, - se vuole chiamarsi anche in futuro Società antroposofica, - deve portare in sé la coscienza di essere il supporto del lavoro antroposofico. Nel momento in cui viene espresso con buona volontà, questa coscienza in modo sufficientemente chiaro, in questo stesso momento cessano i conflitti che ora sono scoppiati. In questo stesso momento è passata anche la crisi. Ma ci vuole anche la buona volontà di pronunciare veramente queste cose, e non fare soltanto della critica sterile; però neanche volersi cullare in illusioni, se si ha creato qualche compromesso tra l'uno e l'altro movimento, per continuare poi nella vecchia maniera; si tratta invece di fare veramente sul serio il lavoro antroposofico. Tutte le singole correnti entro il movimento antroposofico devono operare insieme per creare questa serietà. E non deve esistere: a sé stante un movimento per la scuola Waldof, a sé stante un movimento per la vita libera dello spirito, un movimento per il rinnovamento religioso.... invece tutto ciò può solo prosperare se ci si sente entro il movimento materno, il movimento antroposofico. Io lo so che in fondo tutto questo viene detto come dal cuore di tutti per tutti quelli che sono sinceramente attaccati al movimento antroposofico. Perciò l'ho potuto esprimere oggi qui davanti a voi con delle parole un po' severe. La maggior parte di voi saranno già coscienti del fatto che tutto dipende adesso dal pronunciare le cose con parole chiare e precise, per far nascere appunto questa coscienza di cui volevo esprimere la necessità.

La Società antroposofica ha passato tre fasi. Nella terza fase si è quasi dimenticata l'antroposofia di fronte ai numerosi movimenti singoli. Essa deve essere ritrovata, ritrovata come movimento spirituale vivente, come movimento spirituale vivente che viene richiesto proprio dalla moderna vita della civiltà e soprattutto da un genuino sentimento di cuori moderni. Prendete queste parole in questo senso: anche se suonano dure miei cari amici, pensate che tanto più vengono dal cuore, con buone intenzioni poi, che esse vogliono invitare non ad una caustica riflessione ma ad un movimento che parte da un buon cuore antroposofico.